

LACERBA

ANNO II, N. 20
Periodico quindicinale

FIRENZE, 1 OTTOBRE 1914
Via Ricasoli, 8

IL N. 2 SOLDI
L'ANNO 4 LIRE

LACERBA, Appello. — PAPINI, Amiamo la guerra! — SOFFICI, Per la guerra. — AGNOLETTI, L'Italia in questura. — Eden Palace Italia. — JAHIER, Allegri italiani! — DISTASO, Governo mediocre. — LEVASTI, Lettera a "Lacerba",

APPELLO

ITALIANI INTELLIGENTI!

Il nostro governo è stolto, o vile, o traditore. Mentre l'intera nazione in angoscia sempre crescente attende da lui un moto o una parola che risponda alla sua muta ma concorde domanda, esso ammassa davanti agli occhi del popolo fremente un velo di mistero, un inopportuno e imbecille velo d'iside. Ora noi crediamo che dietro questo velo non ci sia nulla o delle meschinità o delle porcherie. Il telegramma del Re non è meno sì illuso di ogni altra comunicazione ufficiale e non è dunque per rinfancarci e alimentare la nostra fiducia. Siamo ancora impigliati nei "se" e nei calcoli delle possibili eventualità, mentre gli avvenimenti precipitano togliendo ogni giorno alla nostra nazione una possibilità di riscatto e di gloria, ed esponendola invece al disprezzo del mondo civile, degli stessi suoi figli migliori.

Urge perciò metter sempre più in evidenza i desideri di quanti nobili e generosi amano e vogliono difendere la civiltà e grandezza d'Italia. Ripetiamo dunque che la maggioranza del popolo italiano vuole:

- I. L'annullamento formale immediato del trattato della triplice alleanza con la riconquista della nostra piena libertà d'azione.
- II. La cessazione nel più breve tempo possibile del nostro stato di neutralità divenuto ormai ridicolo e immensamente pericoloso.
- III. La guerra contro l'Austria-Ungheria prima che un attacco tardivo acquisti carattere d'infamia.
- IV. Un orientamento politico verso le nazioni della triplice intesa, il quale ci garantisca dalle umiliazioni, dalle sorprese, dalle complicità e dai disastri, cui ci ha esposto un mezzo secolo di politica antitaliana.

Noi, se non rappresentati autorizzati, facenti parte della giovane forza intellettuale d'Italia, facciamo appello con tutto il calore della nostra anima a tutti i nostri fratelli in ispirito, affinché ci aiutino ognuno secondo le loro forze, ad ottenere dal nostro governo la legittima soddisfazione di questi desideri condivisi dall'intera nazione italiana. La parola degli scrittori, dei pensatori e degli artisti può ancora avere la sua efficacia, prima che contro i vecchi, i pusilli e gli invalidi che ci rappresentano davanti al mondo divenga necessaria la

VIOLENZA

LACERBA

PAPINI

AMIAMO LA GUERRA!

1.

Finalmente è arrivato il giorno dell'ira dopo i lunghi crepuscoli della paura. Finalmente la stanno pagando la decima dell'anima per la ripulitura della terra.

Ci voleva, alla fine, un caldo bagno di sangue nero dopo tanti umidicci e tiepidumi di latte materno e di lacrime fraterne. Ci voleva una bella innaffiatura di sangue per l'arsura dell'agosto; e una rossa svinatura per le vendemmie di settembre; e una muraglia di svampate per i freschi di settembre.

È finita la siesta della vigliaccheria, della diplomazia, dell'ipocrisia e della pacioseria. I fratelli son sempre buoni ad ammazzare i fratelli; i civili son pronti a tornar selvaggi; gli uomini non rinnegano le madri belve.

Non si contentano più dell'omicidio al minuto: in ogni canto del mondo è aperto un macello all'ingrosso per decreto reale, imperiale, mikadiale e repubblicano. Giorno per giorno si sgozza e si sbuzza, si sbudella e si sbrana; si spezza e si sfracassa; si fucila e si mitraglia: si brucia e si bombardava. Il boia può stare a gamba stesa; ogni cittadino giovane, valido e patriottico gli ruba il mestiere. I poveri assassini (involontari anacoreti) annusano e si rinfrancano dietro i cancelli e darebbero volentieri una mano. I cimiteri, finalmente, si socchiudono: le trincee non hanno forse la forma e l'ufficio di grandi fosse comuni?

Com'è bella, da monte a monte, la voce sonora e decisa dell'artiglieria! Come ricopre bene, coi suoi tonfi lunghi e larghi i pistolotti degli avvocati, i razzi dei poeti e i boati delle folle incattivite! Il cannone non fa che un verso ma quel verso riempie per giornate intere gli stupidi cieli agresti da troppo tempo stagnanti e rimane scritto sul campo di mira a lettere di sangue con svolazzi di fumo.

2.

Siamo troppi. La guerra è un'operazione malthusiana. C'è un di troppo di qua e un di troppo di là che si premono. La guerra rimette in pari le partite. Fa il vuoto perchè si respiri meglio. Lascia meno bocche intorno alla stessa tavola. E leva di torno un'infinità di uomini che vivevano perchè erano nati; che mangiavano per vivere, che lavoravano per mangiare e maledicevano il lavoro senza il coraggio di rifiutar la vita.

Fra le tante migliaia di carogne abbracciate nella morte e non più diverse che nel colore dei panni, quanti saranno, non dico da piangere, ma da rammentare? Ci metterei la testa che non arrivano ai diti delle mani e dei piedi messi insieme. E codesta perdita, se non fosse anche un guadagno per la memoria, sarebbe a mille doppi compensata dalle tante centinaia di migliaia di antipatici, coglioni, farabutti, idioti, odiosi, sfruttatori, disutili, bestioni e disgraziati che si son levati dal mondo in maniera spiccia, nobile, eroica e forse, per chi resta, vantaggiosa.

Non si rinfaccino, a uso di perorazione, le lagrime delle mamme. A cosa posson servire le madri, dopo una certa età, se non a piangere? E quando furono ingravi-

date non piansero: bisogna pagare anche il piacere. E chissà che qualcuna di quelle madri lacrimose non abbia maltrattato e maledetto il figliolo prima che i manifesti lo chiamassero al campo. Lasciamole piangere: dopo aver pianto si sta meglio.

3.

Nessuno, del resto, si lamenta. Quelli stessi che s'innamidiscono gli occhi, appena tre o quattro muratori cascano da un ponte o un terremoto sotterra gratis qualche migliaio di persone oggi se la spassano colle bandiere di foglio sulle carte geografiche o danno consigli a Moltke e a Russki dinanzi alla tazzina sudicia di caffè. Il più grosso cuore d'umanitario è troppo piccino per contenere un lutto così numeroso. E se la guerra durasse parecchio sarebbero capaci, questa primavera, di combinare qualche picnic vicino ai carnai delle battaglie.

« Se non facessero queste guerre ogni tanto — mi diceva l'altro giorno il vecchio, basso e candido Bernacchi — come si farebbe a campare che siam fatti tanti? » Il contadino che non legge la *Tribuna* s'è fatto un concetto più giusto di quelli di *Rastignac*. Lui sa che quando il grano è scarso e la crusca è poca e il granturco è caro bisogna decimare il branco delle galline perchè ci sia da mangiare per tutte. E se fosse istruito saprebbe che i tedeschi son fatti troppi e vogliono dilagare in altre terre; e che gli inglesi hanno paura della fame se quegli altri tolgono a loro clienti e guadagni; e che i francesi non vogliono farsi più in là per dar posto a chi li offese; e che gli slavi vogliono farsi largo verso i mari più ricchi e più caldi; e infine che tutti quanti, rinchiusi e fitti in questa Europa minuscola, ammazzano e si fanno ammazzare perchè i rimanenti si trovino meno alla stretta e possano aggiungere un po' più di companatico al loro pane quotidiano.

Ogni tanto uno scarto in grande fa bene. E fa piacere a tutti, passato il primo dispiacere della sorpresa e del rumore. Chi poi è persuaso che cinquanta su cento gli uomini son canaglia e cinquanta su cento infelici non se ne fa nè in qua nè in là. Meno siamo e meglio si sta.

4.

Chi odia l'umanità — e come si può non odiarla anche compiangendola? — si trova in questi tempi nel suo centro di felicità. La guerra, colla sua ferocia, nello stesso tempo giustifica l'odio e lo consola. « Avevo ragione di non stimare gli uomini, e perciò son contento che ne sparisca parecchi ». Bonaparte che stimava gli uomini carne da cannone era un assai più concreto pessimista di Schopenhauer e il mondo, riconoscente nella sua incoerenza, gli ha dato più gloria e più amore.

Non avete paura, piagnoni! Anche dopo la guerra più spaventosa della storia saremo sempre abbastanza per martoriare e martoriarci, per soffrire e per darci uggia. Di fronte ai tanti milioni che pesano sulla terra, che differenza porteranno questi migliaia di morti? Torneranno a casa tanti uomini che da mesi non avranno assaggiato donna! E tutti questi ragazzi, purtroppo, cresceranno anche loro e moltiplicheranno a suo tempo per obbedire alle sante bibbie. Pagata la tassa di sangue non resteranno le anonime vittime che nelle pagine delle storie allungate.

5.

La guerra, infine, giova all'agricoltura e alla modernità.

I campi di battaglia rendono, per molti anni, assai più di prima senz'altra spesa di concio. Che bei cavoli mangeranno i francesi dove s'ammucchiaron i fanti tedeschi e che grasse patate si caveranno in Galizia quest'altro anno!

E il fuoco degli scorridori e il dirutamento dei mortai fanno piazza pulita fra le vecchie case e le vecchie cose. Quei villaggi sudici che i soldatacci incendiarono saranno rifatti più belli e più igienici. E rimarranno anche troppe cattedrali gotiche e troppe chiese e troppe biblioteche e troppi castelli per gli abbrutimenti e i rapimenti e i rompimenti dei viaggiatori e dei professori. Dopo il passo dei barbari nasce un'arte nuova fra le rovine e ogni guerra di sterminio mette capo a una moda diversa. Ci sarà sempre da fare per tutti se la voglia di creare verrà, come sempre, eccitata e ringagliardita dalla distruzione.

6.

Amiamo la guerra ed assaporiamola da buongustai finchè dura. La guerra è spaventosa — e appunto perchè spaventosa e tremenda e terribile e distruggitrice dobbiamo amarla con tutto il nostro cuore di maschi.

PAPINI

SOFFICI

PER LA GUERRA

Il trionfo della merda

La cieca incoscienza dei socialisti ufficiali e l'untuosa malafede dei cattolici alla Meda [ecco un uomo cui manca indicibilmente l'erre!] si possono anche capire in un momento come questo, chi consideri la speciale mentalità di codesti gruppi e la messa in ginoco violenta dei principi e degli interessi di tutti.

I primi, i socialisti, non d'altro solleciti che di vuote teorie malamente idealistiche, non possono vedere nella guerra se non un fatto inquietante, uno di quei fatti che afferrando tutto l'uomo ne mettono in moto ogni energia vitale il che è sempre a scapito certo delle ideologie unilaterali, e credono l'opporvisi con tutte le loro energie una coerente difesa dell'«idea», mentre non si tratta in fondo che di un semplice istinto di conservazione. I secondi, i cattolici, sanno benissimo che un nostro intervento nel conflitto attuale favorendo il trionfo di popoli tutt'altro che asserviti alla secolare imbecillaggine papale, significherebbe un indebolimento considerevole della loro compagine, e mascherano di prudenza patriottica il loro desiderio di vedere ancora l'Italia ribadire con la sua neutralità incondizionata i vincoli che la fanno serva e complice del bigottismo e dell'inciviltà europea.

Contro gli uni e gli altri, se si può usar del disprezzo, non sarebbe dunque logico indignarsi. Ma c'è una massa dei nostri connazionali che nessuna collera, nessuna abominazione potrà mai bollare con l'infamia che merita la

sua straordinaria abiezione. È la massa oscura, anonima informe degli irresponsabili, dei disamorati, degli abulici; dei parassiti della società e della vita. Non vedendo nulla più là della loro piccola tranquillità presente, del loro affare meschino, del loro affetto senza energia; rincantucciati nel loro buco momentaneo al sicuro dalla buirascia che gli sgomenta soltanto a intravederla nelle corrispondenze del loro mediocre giornale, essi credono che nulla possa essere più profittevole del prolungare, sia pure a costo di ogni mortificazione, questo stato d'incolumità ruminativa nell'ombra e in margine alla storia. Chè se domani la preponderanza in Europa di una razza di pachidermi violenti, chiusi a ogni luce di vera intelligenza, conculcherà ogni espressione geniale di vita; se i popoli cui ci lega una comunanza di cultura, di ricordi e di tradizioni, saranno mortificati e asserviti a un'etica da ingegnere belligero e spia; se le nostre stesse fortune intellettuali, morali e materiali saranno manomesse e asservite, che cosa importa a questi miopi sdraiati nella loro flaccidezza quietovivente? A costoro importa che l'oggi sia senza strepiti e senza pericoli, che il tran tran dell'esistenza seguiti: felici se l'Italia potrà uscire dal rotto della cuffia — e sia magari verso l'abisso. Così nessuno si affida con più sicurezza di loro alle decisioni del nostro governo. Il governo italiano che fino ad oggi s'è dimostrato come la quintessenza di questa materia fecale, perchè non dovrebbe divenirne anche la stella fatale? L'ospizio degli invalidi della Consulta è il faro naturale di questa marca stercoriaria che monta. Poichè essa monta, trionfando. Ogni giorno che passa nella passività, ogni occasione perduta, ogni ambizione abdicata, ogni nuova difficoltà creata servono ottimamente al suo incremento e alla sua propagazione. Siamo già a buon punto. Dopo aver impedito con tutto il suo peso ripugnante ogni movimento, questa massa pestifera ha già una voce per dire che muoversi ora è troppo tardi. Ancora poche settimane e sarà forse vero, e tutti saremo sommersi per sempre.

Amici! Noi abbiamo parlato e scritto: abbiamo propagato tutto il calore delle nostre anime per opporci alla vigliaccheria inaudita di una bella parte dei nostri concittadini. Credo che il momento di una lotta più diretta e dura stia per giungere. Le armi della mente e del cuore stanno per esaurirsi. Bisognerà ricorrere alle altre, se non vogliamo che l'Italia piombi al livello della più vergognosa fra le nazioni. Un paese che abbia per scrittori dei Paolieri e la *Nazione* come giornale ufficiale.

La gotta

Gutta cavat lapidem.

La gotta del marchese di San Giuliano incide la pietra tombale dell'onore d'Italia.

Rimorsi

Ogni tanto, sottraendoci all'indignazione, alla tortura che ci procura giorno per giorno lo stato d'inerzia e d'indifferenza del nostro governo — stato tragico, alla fine, e che terminerà con l'abbattere ogni entusiasmo, ogni speranza, o col provocare una rivolta pazzesca — noi ci domandiamo: E se in questo preciso momento codesto nostro governo stesse preparando l'azione che tutti aneliamo? Se prudentemente, in segreto, si stesse organizzando, ordi-

nando.... E una sorta di rimorso ci assale. Certo sarebbe triste che un uomo privato, sia pure animato della miglior volontà, indirizzasse le sue scudisiate, i suoi colpi a chi lavora per lui. Sarebbe triste che la saggezza dei vecchi avesse per solo compenso i maltrattamenti dell'impazienza giovanile.

Dirò che per conto mio mi consolo subito. E non sono essi stessi, i vecchi, che sarebbero responsabili, nel caso, della nostra ingiustizia? Come fare ad aver fiducia in un governo che trovandosi in dovere e in grado di tutto sapere di ciò che succede in quelle nazioni dov'egli mantiene ambasciatori, consoli, referendari, si lascia sorprendere come un imbecille da una guerra meditata, ideata, preparata da lustrì — non solo, ma rinnova un trattato (quello della Triplice) avanti tempo con due governi che in base appunto a codesto trattato tramano il nostro disonore, la rovina dei nostri interessi, del nostro avvenire?

Eppoi cosa significa il rebus di questi comunicati; questa tirannia oscura di pochi cui tutto un popolo deve confidarsi mani e piedi legati?

La mediocrità giornalistica afferma e ripete la sua grande fiducia nel governo. Noi no. Noi non possiamo aver fiducia in chi fra l'esplosione di tutti gli eroismi osa scrivere circolari da sguattero. Noi aspettiamo altri fatti che lo purghino da queste vergogne. Nè ci quietiamo col lasciargli tutte le responsabilità. Cosa si potrebbe fare all'acciaccoso di San Giuliano, al professore Salandra quando avessero tradito la nostra Italia che per l'ultima volta forse vede presentarsi l'occasione propizia per mostrarsi grande?

SOFFICI

AGNOLETTI

L'Italia in Questura

« Lo storpio Sanguiliano non deve storpiare l'Italia ».

Per aver appiccicato ai muri questa esclamazione e altre mi sequestrarono il bigonciolo e fui portato in questura.

Un certo Vittorio Rolandi Ricci dice nella *Tribuna* che « per fare eccitamenti e dare spinte basta la stampa, la cui libertà illimitata.... » I miei manifesti erano a stampa, ma il sig. Ricci spiega che la libertà illimitata deve incoraggiare « le nostre industrie saccarifere, metallurgiche e siderurgiche ». Figli di donnacce e di sensali, pescicani di tutte l'ore, vigliacchi di tutte le lotte, spogliatori dei feriti in campo, vi conceremo noi. La viltà vi ha posto in alto, ma la natura vi fece bassi, bassi, bassi, e vi sotterreremo. La storia d'Italia ha svoltato dalla parte nostra. Finirà la neutralità vostra, passerà la guerra, passeranno queste turpitudini e voi vi spenzolerete verso altre, ma noi vi faremo la caccia, non vi daremo quartiere mai più. L'anima d'Italia urla dolore, e voi brancolate verso prede oscene. La volete meretrice un'altra volta e per sempre. Ricordatevi che siete colti sul fatto.

Come me.

La guardia in borghese strada facendo abbozzava la paternale. Siciliano, si risentiva per il ministro conterraneo:

— Ci ha risparmiato la guerra; che poteva fare di più? E la guardia in montura:

— Questi son narchici. I narchici vogliono la guerra per distruggere le monarchie.

In via Santa Reparata un funzionario si svegliò da una branda in una stanza senz'aria (come l'Italia!) e fece intendere che ci voleva rignardo. Lo ringrazio. Tanto che nel guidarmi ai sotterranei la guardia non mi prese per la manica senza chiedermi scusa. Laggiù mi consegnò due coperte e mi diede consigli contro il freddo.

Le prime ore furono buie. L'occhio della porta ferrata mandava dall'andito pallore di petrolio e gli sbadigli del capoposto. Dalla volta massiccia pesava puzzo massiccio di lezzo e bottino. Non mi sdraiai sul tavolaccio; sospettavo cimici; e non adoprai le coperte della collettività. Passeggiai, per conciarmi solamente le suole delle scarpe. Volli canterellare, ma quasi subito smisi pensando a chi dormiva. Mezz'ora dopo che m'ero chetato una guardia scese dal piano di sopra a pregarmi di tacere. Vedi rapidità tutta italiana d'esecuzione!

Finalmente spuntò il giorno anche alla grata. Si vedeva una fetta di zaffiro luminosa di sole, un ramo d'oleandro, uno spicchio lucido di magnolia.

Un viso affilato pallido energico si affacciò all'occhio della porta:

— Giovanotto, piegate le coperte.

Dopo poco si riaffacciò:

— Voi perchè v'hanno messo dentro?

— Perchè voglio la guerra,

— Eh, cazzo santo! tutti la vogliamo la guerra. Ma non lo sa il ministro che se non fa la guerra facciamo la rivoluzione?

Maledetta porta ferrata che mi impedì d'abbracciare quel fratello d'Italia!

Dopo mezz'ora aprì la porta.

— Pigliate le coperte e posatele costà.

Obbedii e lo guardavo: pareva un po' commosso: di lì a un momento intesi perchè.

— Adesso bisogna fare il sacrificio di vuotare il mastello. Vuol dire che vi laverete le mani.

Presi il mastello degli escrementi criminali, lo vuotai alla latrina (o Italia, paese degli sputacchi dilaganti e delle latrine schifose, par che tu ami le tue feccie tanto da non volerle nascondere e non saperle smaltire) e lo riempii d'acqua chiara. Poi mi lavai le mani senza sapone, me le asciugai agitandole e tornai in cella.

Ci si vedeva bene ormai anche dentro. C'erano giro giro iscrizioni di due o tre specie, fatte da dita intinte nel mastello. Le pareti di fondo sporco, monotonamente lorde, mi ricordavano per analogia le pareti mentali degli albergatori e dei diplomatici nostri. La cosa immonda era servita a dire cose immonde sul muro immondo. Solitaria in un cantuccio squillava un'iscrizioncina a matita: « Roland le Belge passa ici le 25 Mars 1914 ». Anche laggiù lo stesso che sulla terra. La nostra lingua per le viltà, la lingua degli altri per la storia. Mi abbaiavano in cuore urli d'ira dolorosa.

Il carceriere mi richiamò:

— La metto in una stanza con più aria.

Mi lasciò sgranchire un poco per il corridoio e poi mi chiuse in un'altra cella.

— Spererebbi che quando arrivano i funzionari lei sarete liberato.

— Quando vengono?

— Chissà. Oggi è domenica.

— E venti settembre: mi vorranno trattenere tutto il giorno.

— Pòle darsi. Ma se a mezzogiorno non vi hanno liberato

Non ci fu bisogno che il fratello d'Italia si mettesse a repentaglio per me. Prima di mezzogiorno mi tirarono su per le maniche e mi portarono dal delegato Santoro che mi portò quasi subito dal questore. Che cordialità di sorrisi e di complimenti in codesti bravi funzionari! Com'erano dispiacenti per il buon Sangiuliano! Perché insultarlo? perché non fidarsi della diplomazia che sa quel che fa mentre noi non si sa nulla? E una persona per bene come me doveva metterli nell'imbarazzo o di mancare di riguardo alle circolari o di mancare di riguardo ai patrioti ardenti?

— Lei è nazionalista?

— Hum!

— Lei sa che oggi debbono aver luogo due dimostrazioni. Una... (gesto arguto della mano verso di me, sorriso idem) L'altra di socialisti e anarchici contro loro, e vengono armati.

— Ce li disarmeremo.

— Ecco quello che non posso concederle. Se la metto in libertà mi promette di non andare in piazza? Ci basta la parola d'onore.

— Non posso dargliela.

— Allora, ringraziandola della franchezza, lei ci terrà compagnia ancora un poco.

— Rimasi in una stanza degli uffici a tutto mio agio e, partiti i funzionari, passai pomeriggio e serata piantonato da guardie.

Meridionali cauti e furbi, meridionali ardenti e schietti, meridionali pensosi e dommatici si diedero la muta. Me ne studiai tutta una serie e, campione dietro campione, concludevo che noi siamo un popolo unico, ricco di forze magnifiche, popolo eletto non ostante l'obliosità che ci mette nelle mani dei vili.

I cauti non dissero nulla, se non col lampeggiare degli occhi neri e dei denti saldi e bianchi, ma gli incauti chiedevano grandezza all'Italia, giustizia in Italia e questa guerra santa di rinascita.

— Io — disse uno — sono solo. Ho la madre di sessantott'anni e la madre Italia. (Sorrideva di compiacenza su questo spunto rettorico) Se noialtri non ci mandano, vo lo stesso.

— Io — disse un siciliano — credo che Sangiuliano è furbo. Deve ingannare il nemico. Se non volesse la guerra non è siciliano.

— Io — disse un terzo, siciliano anche lui, fino a due anni fa stavo in America, a Broccoline (leggi Brooklyn). Ci si faceva bene assai: mandarini, portogalle. Sono dovuto tornare per obbedienza; mio padre mi richiamava; era severo! Sono contento d'essere tornato, almeno è morto che c'ero io accanto. E ora un'altra consolazione, se ci manderanno a questa guerra.

Passavano i giornali del pomeriggio e me li compravano via via dalla finestra: nessuna notizia luminosa. Cielo luminoso, speranze luminose nel cuore mio e dei custodi, ma, dalla piazza, interrogando questo e quello, notizie buie.

Anche in piazza neutralità. Il questore col tenermi dentro se l'era assicurata.

Da ultimo mi fece compagnia un pugliese, mente erculeale infantile in corpo erculeo. Aveva studiato da sè, imparato da sè, capito da sè. Era vissuto per gli altri senza che gli altri se ne accorgessero. Soffriva. Contento d'esser buono, triste d'esser buono invano. I bambini! a parlargliene si inteneriva. Lui non ne avrebbe avuti. Trent'anni, carriera acerba, matrimonio impossibile. Comp'ava libri, seguitava a studiare. I Promessi Sposi l'opera più grande che conoscesse; perchè « il Dante » non poteva dire di conoscerlo. Dei signori al suo paese gli avevano detto che Quo Vadis era « pure una cosa grande »: lui l'aveva studiato molto e non gli piaceva: perchè era grande? Critici di vent'anni fa diteglielo voi perchè era grande.

Ci tacemmo dopo molto conversare. Lui scriveva, io leggevo. Mi si fermò l'occhio alla seconda pagina del *Corriere*. « Una lettera dell'on. di Sangiuliano per il movimento dei forestieri in Italia. » Lessi attonito scandendo le parole. Pareva inverosimile. Mi richiamava le parole immonde nella cella immonda, il sentore pesante del mastello. Il commento del Torre a codesta lettera infame disapprovava sì, ma, ahimè, con quanta compostezza parlamentare. Mi rizzai che mi bruciavano gli occhi. Vili, vili, maledetti e vili.

— Che avete? chiese la povera guardia.

Gli buttai il giornale e accennai col dito. Lesse. Dopo dieci minuti alzò il capo, mi guardò, mi attanagliò la mano con gesto accorato. Disse: — Da povero poliziotto è una vergogna vera.

AGNOLETTI

Ultim'ora

Un ufficiale ci manda da Roma una lettera di dieci paragrafi nei quali sono contenute parecchie informazioni circa lo stato materiale e morale del nostro esercito. Se tutto quello che ci si dice è esatto, come purtroppo ha tutta l'aria di essere, l'inerzia ignobile del nostro governo si spiegherebbe facilmente. Non pubblichiamo questa lettera per carità di patria — nella speranza che a tutto sia già stato rimediato nel miglior modo possibile — e che finalmente la nazione italiana possa cessare di disonorarsi davanti al mondo. Che se invece tutto continuerà ad andare a rifascio — prova più, prova meno della nostra vergogna! — anche questa lettera sarà pubblicata.

Nei prossimi numeri, articoli di PAPINI, SOFFICI, AGNOLETTI, NEAL, JAHIER, PAGLIAI, TOMMEI, ANGELO, ed altri.

ALTO LÀ!

EDEN PALACE ITALIA

STABILIMENTO DI PRIM' ORDINE

ATTENTION!

Inglesi, tedeschi, austriaci, russi, francesi, serbi, montenegrini, giapponesi, belgi!
 Madri, padri, sorelle, fratelli, amanti, vedove, orfani dell'Europa insanguinata!
 Vittime delle stragi, delle carneficine, delle devastazioni, degli incendi di Lovanio, della
 Sciampagna, dell'Alzazia, della Prussia, della Galizia, della Bucovina, della Bosnia!
 Voi tutti che avete lasciato sui campi di battaglia le vostre ricchezze, i vostri affetti: una
 gran parte del vostro cuore e della vostra anima. Profughi di tutto il mondo!
 Se volete ridere e divertirvi, venite in Italia!

Luna-park, Alhambra, Magic-City, enfoncés.

L'Italia per volere del governo e consenso di popolo è diventata fin dal XX settembre
 il più grandioso festival dell'universo.

Si balla, si canta, si suona, si ride
 tutto il giorno.

Kolossal! Grand succès!

EDEN PALACE ITALIA

PROGRAMMA

1. San Giuliano (pagliaccio triste) eseguirà nel suo costume da maître d'hôtel la DANZA DELLA GOTTA (simbolo nazionale) sur un filo teso da Brindisi a Domodossola. Ilarità irresistibile.
2. Il celebre uomo di stato Giolitti (arlecchino) si produrrà nel suo tour de force d'escamotage: LE MERAVIGLIE DELL'OPPORTUNISMO. Dopo aver mangiato la stoppa del guerrafondismo libico, della rigenerazione italiana, dell'espansionismo e dell'irredentismo, cacherà in presenza del pubblico ramoscelli di pacifico olivo e nastri da coccarde dai colori tedeschi e austriaci.
3. LA VIGILE NEUTRALITA', pantomima esilarante nella quale prenderà parte tutto il gabinetto italiano.
4. Gara di tiro al bersaglio contro i membri del parlamento (25 palle di cencio per un soldo).
5. Grande vendita all'incanto dei giornali quotidiani. (Raccomandabile in special modo al personale delle ambasciate di Germania e d'Austria).
6. Benedetto XV e Filippo Turati: duetto clerico-socialista dell'operetta: LA NEUTRALITÀ ASSOLUTA, con accompagnamento d'organo e coro sovversivo.
7. Taboga con scivolamento dell'Italia dal rango delle grandi potenze al livello della repubblica d'Andorra.

ATTRAZIONI STRAORDINARIE

Passeggiate serali sulla dignità italiana, Monômes contro gli scrittori, i pensatori e gli artisti avversi alla prudenza governativa. Insulti quotidiani alle glorie d'Italia. Discorsi commemorativi sulla tomba delle speranze e degli entusiasmi nazionali. Partite di caccia al coniglio tricolore. Inni finali a grande orchestra all'imbecillità, alla vigliaccheria e al servilismo.

SORPRESA: Il camaleontè sofista

Si avvertono gli ospiti che quella parte del popolo italiano la quale non ha parte negli spettacoli, ha assunto per l'occasione una livrea scarlatta da cameriere e disimpegnerà il servizio di tavola, di rinfreschi e di nettezza, mentre l'intero esercito mobilitato sorveglierà al mantenimento dell'ordine e assumerà le funzioni di polizia contro i disturbatori e i pik-pockets.

Stranieri! Addolorati d'Europa! In Italia! Consolazioni garantite e massimo comfort.

MOVIMENTO DEI FORESTIERI

N. B. — S. M. il Re assisterà quotidianamente allo spettacolo dal suo palco d'onore.

STOP.

HABT ACHT!

JAHIER

ALLEGRI ITALIANI!

È venuto il comunicato rassicurante del Governo.
Era diretto all'Associazione per il Movimento
dei Forestieri che rappresenta il paese...

Dice che siete rimasti soli a poter divertire l'Europa
mentre dappertutto si muore.
Da bravi Italiani, mostrate a questi signori...

Italia! il solo paese dove ci si può divertire
le sole frutta risparmiare dai soldati
i soli pesci d'Europa
non avariati da flotte in crociera.
Novità. Grandi attrazioni!!

Italia! le uniche donne allegre
del mondo in questo momento!

Italia! i più svariati trattenimenti neutrali
per ogni nazionalità!

Souvenirs della Gran Guerra
garantiti originali.

Nostra speciale importazione dai
Campi di Battaglia

Italia!! Man spricht deutsch
English spoken
On parle français

Tutti in Italia!

All'Industria del Campo di Battaglia!

Prigionieri, feriti, disertori,
ricordatevi che l'italiano
è il vostro solo albergatore!

Richiamati!! verlasset nicht la vita,
senza aver visitato
i nostri Stabilimenti di Piacere.

Morti dei dieci eserciti!
venite a farvi seppellire
in Italia!
Soltanto in Italia
potrete dormire in pace.

OCCASIONE UNICA

Asta autorizzata dal R. Governo

Tutta l'Italia **à vendre, à louer!**

Basta, dico, perdio!

Smerdatevi nella vostra politica.
Non sputate in viso alla Patria!

JAHIER

DISTASO

GOVERNO MEDIOCRE

No, no, e poi no! Cento volte, mille volte no! Noi non vogliamo fidarci ciecamente del governo. Lasciare le mani libere al governo in periodi gravi, è certamente dovere nazionale, ma bisogna prima che il governo si sia meritata la fiducia della nazione. Ora il gabinetto Salandra non ha fatto nulla per meritarsi questa fiducia, anzi ha fatto tutto il possibile per perderla presso quegli italiani che non si sono del tutto invigliacchiti e hanno appena un'infima consapevolezza dei veri interessi politici e spirituali d'Italia.

Noi non sappiamo cos'è capace di fare il Governo. Non ce l'ha fatto sapere, non ce lo vuol far sapere. Anche nel comunicato d'oggi, 16 settembre, ha evitato di dirci se ha un programma e quale. Ha detto solo che si sente appoggiato dalla grande maggioranza del paese, ma ha taciuto in cosa si sente appoggiato. A questa maniera un governo non cadrebbe mai e sarebbe lecito al ministero più idiota conservare il potere nelle ore più difficili della nazione e tradire la patria. Noi — *poichè gli uomini che sono al governo non hanno un grande passato e qualcuno di loro ne ha uno assai tristo e è a lui che risale la colpa d'una situazione vergognosa qual'è quella in cui si trova l'Italia in questi giorni* — non possiamo avere in lui fiducia senz'altro. Ci avesse almeno detto nel comunicato d'oggi dove secondo lui risiedono gli interessi maggiori della nazione.

Ma noi non scriviamo per reclamare altre parole, che non ci appagherebbero in nessun modo anche se chiare. Fatti vogliamo, e subito.

Fatti — intendete? Prima che non ne valga più la pena. Perché entrare in ballo più tardi potrebbe significare farci una mediocre figura e potremmo trovarci a rappresentare l'odiosissima parte di aggressori dei vinti. Animo, dunque: la guerra, la guerra, la guerra.

Se vogliamo ripigliarci ciò che è nostro, se vogliamo avere il posto che ci è necessario nell'Adriatico, non dobbiamo contentarci che ciò ci sia dato in elemosina o — mercato turpe — in cambio della nostra neutralità. Occorre che ci siamo conquistati ogni cosa palmo a palmo e col sangue. L'Italia ha bisogno veramente di guadagnarsi un pezzo di mare o di terra palmo a palmo perché non ha nella sua storia recente nessuna pagina così onorevole.

È per questo specialmente che noi stiamo in guardia contro il Governo. Quali che sieno gli elementi che esso ha per tenere ancora la linea di condotta scelta il primo giorno, è sempre una sciocchezza che non abbia sentito di dovervi passar sopra a tutti i costi per non mettere l'Italia in una situazione che fra poco potrebb'essere di andare solo contro moribondi e che le impedirebbe dunque di scrivere una pagina veramente bella e forte della sua storia contemporanea, che finora è solo un cumulo di compromessi e mezzi termini. Noi vogliamo che l'Italia si lavi e purifichi, finalmente.

A quest'ora ciò non è ancora del tutto impossibile. Ma se fosse, bisogna adoprarsi che quel qualcosa che dobbiamo prendere, qualcosa almeno ci costi di sangue o di sacrifici o di sforzi. Un Governo che in quest'ora così tra-

gica d'Europa non sente ciò, è un Governo a cui solo un popolo come il popolo italiano può non saper mettere un piede su come si fa co' vermi e come si meriterebbe.

E fosse tutto. Io ho un'altra paura. La politica italiana ha esempi tremendi di vigliaccheria di pusillanimità d'ignoranza ed è per antonomasia la politica del quietismo: ricordare Tunisi, l'Egitto. Che s'abbia a ripetere la stessa storia? Che a Roma si sia perduta la testa? Io giurerei che a Roma non hanno ancora un programma, che non sanno che pesci pigliare, e che perfino tra loro, i ministri, andranno poco d'accordo, con uno che vorrebbe muoversi e l'altro che non può. Per chi lo conosce bene, Salandra non è un grande spirito, anzi chi lo conosce bene potrebbe scrivere più d'un capitolo su la sua piccolezza d'animo e non si meraviglierebbe ch'egli si comporti così poveramente come sta facendo. E poi sappiamo cosa sono gli uomini politici alla cui schiera appartiene: sempre vili. Oggi perfino alcuni dei socialisti, tanto male in arnese, stando loro lezioni di fierezza e coraggio. E dev'essere ben fondata l'ipotesi che l'on. Salandra non faccia la guerra anche perchè i suoi amici politici non vogliono.

O vi sono motivi inconfessabili per non farla la guerra? Quale vergogna è stata in un giorno del passato prossimo o remoto preparata all'Italia? O quali interessi si vogliono salvare? O se a questo ministero non si può fare nessuna colpa, perchè esso accetta la responsabilità d'una situazione vergognosa che non ha creata e che non vuole? Si potrebbe essere più mediocri di così?

È un fatto che il gabinetto Salandra non si sta dimostrando all'altezza del momento che attraversiamo ed è tempo che sia sostituito.

Anche se ha con sé, come non ha, quella maggioranza del paese, la cui autorità non si capisce perchè s'invochi proprio oggi che non deve, se mai è vigliacca, contar nulla, e si disprezzi e soffochi quando è contro il Governo e dovrebbe esser fatta valere.

DISTASO

Post-scriptum. — 28 settembre. — Purtroppo quest'articolo, dopo quindici giorni, non ha perduto niente della sua ragione d'essere. Dopo quindici giorni siamo ancora al buio. Dopo quindici giorni il domani d'Italia è sempre scuro. Mentre il cataclisma infuriava in Europa, mentre si sta cambiando tutta la faccia del mondo, l'Italia resta a grattarsi la pancia. E se un uomo coraggioso, pronto a sacrificare la sua vita, non sorge, la guerra non si farà più. E l'Italia non sarà domani che una Svizzera. Troppi interessi farebbe la guerra, specie se contro le due ex-alleate, perchè si possa sperare dagli uomini che sono al governo un'azione energica senza che qualcuno gli forzi la mano con un atto violento. Leggete un po' attentamente i giornali. Come sono giù di tono da qualche giorno anche quelli che non erano mai stati favorevoli al ministero. Le condanne inflitte dai tribunali per il sopra prezzo delle azioni avevano persuaso molti capitalisti italiani a impiegare il loro danaro in Germania. Questa non è la meno importante delle ragioni che militano contro la probabilità della guerra. E dunque il popolo italiano deve avere quell'avvenire che vogliono un centinaio d'uomini d'affari.

Miserabili d'Italia, che siete falangi, pensateci!

D.

LEVASTI

Lettera a "Lacerba",

Cari amici di Lacerba,

la vostra posizione sempre più decisa di fronte ad un governo che sembra sgovernare è per me una gioia. Cominciaste un po' tentennanti; volevate, ma qualcosa vi tratteneva; ogni timore ora però è gettato: bene! Voi che attaccaste sempre di fronte i vostri nemici non potevate nè dovevate agire diversamente oggi. Così siete al vostro posto; che l'opera per la vera grandezza della nostra patria aumenti di violenza, getti il fango sui vigliacchi, distrugga il borghesismo schifoso di molti italiani. Contro questo nostro governo dobbiamo gridare fino a che si muova o sia abbattuto: è lui che minaccia di rovinare l'Italia, di farci passare per vili di fronte al mondo che si dà al meretricio coi nostri nemici tedeschi. Noi non abbiamo nè possiamo in alcun modo aver fiducia in un ministero formato di uomini che non sanno se non far circolari per aumentare la vigliaccheria dei popoli e farsi di questa tutori. Siamo diventati un popolo d'albergatori e d'affittacamere protetti dal ministro di San Giuliano che lancia le circolari per invitare gli stranieri a venire in un albergo sicuro. E quali stranieri se non quelli che fuggono il rombo del cannone del loro paese? Egli parla di sport mentre dovunque si grida per dolore, di calma mentre noi italiani più consci di lui dei nostri doveri e destini chiediamo la guerra. Lasci il ministero questo incapace e austriacante uomo e se ne vada tra' suoi ricchi possessi di Sicilia: là può fare l'idiota quanto e come vuole. Egli ha danneggiato, danneggia il paese, minaccia la nostra rovina. Merita l'Italia questa sua fiacca ed odiosa politica? Siamo in realtà un popolo così finito da non sapere assestare un buon calcio nel culo a questo noioso e pauroso borghese? Non possiamo credere nel governo finchè egli fa una politica di vassallo austriaco, finchè arresta chi grida abbasso un paese ignobile, finchè non sente, o non vuol capire, le necessità dell'ora nostra. S'è sparsa la voce che il Re fu minacciato da Guglielmo, se la voce fosse vera non ci sarebbe che da darne la notizia ufficiale: la guerra sarebbe già dichiarata.

LEVASTI

Rimangono poche copie delle seguenti pubblicazioni:

SOFFICI
ARLECCHINO
Volume di 200 pagine L. 2,00

GIOVANNI PAPINI
UN UOMO FINITO
2^a edizione

GUIDO POGNI, *gerente-responsabile*

Firenze, 1914 — Tip. di A. Vallecchi e C.